

«Basta gufi, ospedale aperto a ottobre» Ma i creditori minacciano proteste

Saffioti vede Nicora: «Tempi confermati, e l'Azienda Riuniti non può essere oggetto di pignoramenti»
La replica: «Procedura legale per fermare i soldi alla fonte. Senza accordo presidieremo la struttura»

EMANUELE BIAVA

Da un lato le assicurazioni: nuovo ospedale pronto a ottobre e massimo impegno a tutela delle aziende che hanno lavorato in subappalto nel cantiere e attendono di essere pagate. Dall'altro l'appello delle imprese stesse, che proprio su questo punto vanno all'attacco: se non si arriva a un accordo entro l'inaugurazione, annunciano, verremo a presidiare l'ospedale.

Il vice presidente del Consiglio regionale Carlo Saffioti (Pdl) ha incontrato ieri il direttore generale degli Ospedali Riuniti Carlo Nicora, il quale ha confermato, ha spiegato Saffioti in un comunicato diffuso nel pomeriggio, «che la nuova sede verrà inaugurata a ottobre: ormai siamo in dirittura d'arrivo, tanto che è stato avviato con l'Asl l'iter per l'accreditamento della nuova struttura».

Sui problemi legati ai creditori della Dec spa di Bari (è la società capofila dell'associazione temporanea di impresa per la costruzione dell'ospedale e ha presentato la richiesta di concordato preventivo per evitare il fallimento) Saffioti afferma che «l'Azienda ospedaliera non può essere oggetto di pignoramenti. Non è una questione che concerne i Riuniti, bensì il rapporto tra la Dec, il curatore fallimentare e coloro che vantano titoli di credito presso la Dec stessa. E ci mancherebbe altro: l'Azienda ospedaliera non può privilegiare un creditore piuttosto che un altro. In ogni caso, il direttore mi ha ribadito la propria premura perché non si creino situazioni di sofferenza per

le aziende che hanno lavorato per la realizzazione del nuovo ospedale».

Ospedale che, ribadisce Saffioti, non subirà ritardi: «La relazione di collaudo arrivata a luglio è stata fatta con grande attenzione e professionalità. Quello è stato un momento di svolta, dopo il quale la strada è diventata in discesa, seppur presenti ancora qualche difficoltà. Nella relazione vengono prescritte alcune condizioni che l'Azienda sta già portando a compimento».

Verso l'accreditamento

Nel frattempo si lavora anche sul fronte dell'accreditamento: «Già da mesi - spiega Saffioti - era in atto la collaborazione con l'Asl per preparare la procedura dell'accreditamento, ora pienamente in campo». «Nicora è confortato da come si è sviluppata la vicen-

«Non è accettabile aprire senza aver pagato chi ci ha lavorato»

da, ora l'impegno è quello di lavorare a testa bassa: mi auguro che non ci siano altre polemiche - prosegue -. Leggendo le dichiarazioni degli ultimi mesi di alcune parti politiche sembrava quasi che ci fosse qualcuno che gufasse contro l'apertura. Un gufaggio che, con la situazione fallimentare della Dec (non certo prevedibile né ascrivibile all'Azienda ospedaliera), sembra aver sortito qualche effetto. Penso che dobbiamo smetterla di vedere nero (...): errori e colpe probabilmente ci sono, e le responsabilità andranno individuate. Ma prima pensiamo alla priorità, cioè aprire la nuova sede».

Alle dichiarazioni di Saffioti non sono mancate le reazioni, in



Nuove conferme sull'apertura del nuovo ospedale a ottobre, ma i creditori della Dec minacciano azioni di protesta se non interverrà un accordo

particolare dalle aziende che hanno lavorato in subappalto e non sono state ancora pagate in seguito alle difficoltà della Dec e della Busi impianti spa di Bologna (quest'ultima in fallimento dal luglio).

I creditori all'attacco

È intervenuto per esempio l'avvocato Gabriele Forcella, che assiste la Novodoor, società che ha lavorato in subappalto alla corsoria Bergamos per la realizzazione e l'installazione di porte antincendio. In particolare, l'impresa doveva ricevere circa 660 mila euro dalla Bergamos, ma non ha visto un soldo. Scaduti i 10 giorni di tempo che Bergamos aveva per saldare il debito, Novodoor ha presentato un at-

to di pignoramento presso terzi nei confronti degli Ospedali Riuniti. «Una procedura - sottolinea l'avvocato Forcella - che è prevista dalla legge. Bergamos è il debitore principale, mentre i Riuniti sono soggetto terzo: con il pignoramento presso terzi andiamo a fermare alla fonte i soldi. Visto che la Bergamos vanta dei crediti dai Riuniti, noi andiamo a congelare tra questi crediti una somma pari a quella che spetta alla Novodoor». Ai circa 660 mila euro va aggiunta, per legge, una somma equivalente alla metà dei crediti: l'atto di pignoramento, dunque, riguarda circa un milione di euro. «I bergamaschi - conclude l'avvocato Forcella - quando il nuovo ospedale sarà completato ne

saranno certamente orgogliosi, ma essendo per tradizione dei grandi lavoratori non accetteranno che tra le aziende e gli operai che hanno contribuito alla sua realizzazione ci sia chi non è stato pagato».

Sempre dalle imprese, è intervenuta anche l'associazione Liberi imprenditori associati (Lia) che ha costituito il Comitato creditori: «Non mettiamo in dubbio che aprire l'ospedale sia una priorità come ha evidenziato Saffioti - spiega Marco Amigoni, presidente della Lia - ma questa non è l'unica: ricordiamo che ci sono oltre 150 imprese che, a vario titolo, hanno crediti con il sistema ospedale. Queste aziende hanno dato un contributo enorme alla realizza-

zione di questa grande opera e ora rischiano di fallire perché non sono state pagate. È prioritario anche permettere a queste aziende di sopravvivere: ci sono più di 500 lavoratori che rischiano il posto e non si può pensare di aprire un ospedale sapendo che c'è chi non è stato pagato per il proprio lavoro».

La Lia ha scritto al prefetto, alla Regione, sindacati, associazioni di categoria e al ministero del Lavoro per chiedere un confronto che porti a una rapida soluzione: «L'accordo si può trovare - conclude Amigoni - ma serve l'impegno di tutti. Se la soluzione non arriverà entro l'inaugurazione presidieremo l'ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ

Serve il cameriere al tavolo? Subito con il «Bobo» made in Bergamo

È l'estate del «Bobo». Non è il tormentone o il dj del momento, ma un'invenzione che per ora facilita (e diverte) la vita a chi lavora o frequenta «Il Provino» di Curno (il primo locale ad averlo sperimentato in Italia). Ma che in futuro potrà avere diverse applicazioni.

Giuseppe Carriero, 29 anni, di Mozzo, non si è accontentato del suo lavoro in un'azienda di sistema di sicurezza per banche. Ingegnoso per natura e desideroso di «creare» qualcosa di

nuovo - affiancato dalla fidanzata Silvia Barcella, laureata in Lingue straniere (che ha curato il sito) - navigando qua e là in rete, con esplorazioni intercontinentali, ha trovato il marchingegno, lo ha modificato e fatto diventare «made in Bergamo», grazie anche all'aiuto del suo prof di Elettronica delle superiori.

Alla faccia della crisi e di chi vuole i giovani rassegnati, è nata così la società «Bobo system», per commercializzare l'innovativo prodotto, mai finito prima sul mercato.

Si tratta all'apparenza di un semplice bottone (di diversi



Il «Bobo» applicato a uno dei tavoli de Il Provino FOTO BEDOLIS

colori e fantasie) che, applicato sul centinaio di tavoli (dentro e fuori) de «Il Provino», permette ai clienti di chiamare il cameriere in qualsiasi momento.

Il kit (in media del costo di mille euro, ma dipende dal numero di «Bobo» ordinati), infatti, oltre che dal «Bobo» vero e proprio (ovvero il campanello) è composto anche dal «Bobo box» (la centralina in grado di trasmettere fino a mille metri quadrati di distanza) e dagli orologi, indossati al polso dalla decina di camerieri in servizio, dove appare la chiamata (con vibrazione o suono) col numero del tavolo, oppure dalla cucina e dal bar, senza così perdite di tempo o noiose attese. A riprova del successo dell'iniziativa, il «Bobo» si è guadagnato la menzione anche sulle liste: «Tutti i tavoli - si legge - sono muniti di pulsante non sonoro di chiamata cameriere. Usalo per or-

dinare».

«Per ora la richiesta arriva soprattutto dai locali, su più piani o grandi, dove il «Bobo» facilita la comunicazione di servizio - spiega Carriero - ma le applicazioni del «Bobo» possono essere diverse: dalle corsie degli ospedali per le chiamate degli infermieri oppure nei centri commerciali per reperire i commessi. C'è anche il vantaggio della resistenza: le batterie dei pulsanti durano un anno per 50 chiamate al giorno». Come ci si inventa il «Bobo»? «Cercavo qualcosa di utile e fantasioso, applicando le mie conoscenze elettrotecniche». Un'ultima curiosità: perché «Bobo»? «È un nome semplice, simpatico, breve», risponde Carriero. Un po' come l'ispirazione da cui nasce. ■

Be. Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA